

IL RECUPERO DELLA CHIESA DELL'ARTE DELLA SETA INTERVISTA ALL'ASSOCIAZIONE "RESPIRIAMO ARTE"

di Rossella D'Antonio

NAPOLI 1477 Alfonso d'Aragona istituisce l'Arte della Seta che diventa famosa per il blu, l'indico, la cocciniglia, la terra gialla. Raggiunge livelli di eccellenza tali che poi fu trasferita a San Leucio. Nella chiesa, l'altare in legno di Marc'Antonio Tibaldi del 1712, lavori di Giuseppe Sammartino. Il cortile esterno sopra una domus romana e i resti di una antica fratria greco-romana presente dal 400 a.C., detta dei Cretendi.

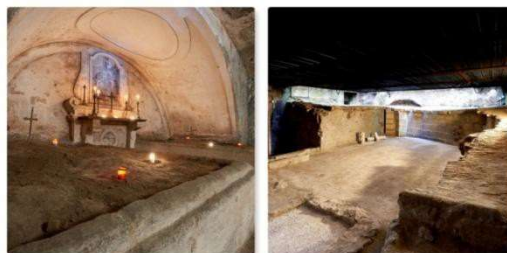


L'ingresso della Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo dell'arte della seta in Via San Biagio dei Librai a Napoli. Sulla facciata le statue dei due santi titolari.

Niente è più forte di un sogno. Se i sogni e le passioni vengono condivisi e fatti crescere da giovani professionisti della cultura, il sogno può diventare realtà. E' quello che è successo a Napoli otto anni fa, quando nell'ottobre del 2013 è nata l'associazione culturale "Respiriamo Arte" ad opera di Massimo Faella, Simona Trudi, Angela Rogliani e Francesca Licata. La mission dell'associazione è fondata su un'idea semplice, ma ambiziosa da realizzare: recuperare antichi luoghi di culto e cultura abbandonati da tempo, dove ancora si "respira" l'aria di un glorioso passato artistico e storico, per restituirli alla città.

Dopo anni di ricerche, studio ed intenso lavoro, i risultati di tanti sforzi si sono concretizzati nel recupero, restauro e apertura al pubblico della chiesetta di Santa Luciella ed il Complesso dei Santi Filippo e Giacomo dell'Arte della Seta in via San Biagio dei Librai.

Dopo i preliminari, nonché propedeutici lavori di pulizia, ripristino degli ambienti e dei magnifici ornamenti, hanno fatto seguito attività di promozione dei siti attraverso l'organizzazione di visite guidate, eventi culturali e convegni in loco. Il primo progetto realizzato da Respiriamo Arte è stato il recupero di alcune parti del complesso monumentale della Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. In accordo con il parroco Padre Mariano Imperato, dal maggio 2015, i membri dell'associazione hanno provveduto a liberare dall'incuria del tempo ambienti del complesso che non erano accessibili da trent'anni. Gli interventi hanno riguardato in primis la Sacrestia settecentesca che, ormai adibita a deposito, celava testimonianze rarissime dell'artigianato ligneo napoletano del '700, tra cui lo splendido altare del maestro intagliatore Marc'Antonio Tibaldi, realizzato probabilmente su disegno del Vaccaro. Successivamente è stato liberato il cortile interno, punto d'ingresso alla parte sotterranea, dove sono stati ritrovati resti archeologici. Resti che presentano una stratificazione che parte dalla pavimentazione quasi intatta del cortile dell'antico palazzo, lì presente nel medioevo, e poggia direttamente su resti romani, forse di una domus. Ultimi a essere riaperti al pubblico sono stati i locali ipogei al di sotto dell'altare maggiore, da qui si è potuto accedere alla cripta con altare e teresante che era al buio e completamente ricoperta da montagne di materiale di risulta lasciato lì dopo l'intervento di consolidamento a seguito del terremoto del 1980.



Cripta, resti archeologici e sagrestia della Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo

Un lavoro, certosino, immane, che ha di fatto restituito dignità e fruibilità al pubblico di un tesoro storico artistico antichissimo.

L'associazione, in seguito ad un attento lavoro di ricerca nelle biblioteche e nell'Archivio di Stato di Napoli, ha approfondito e ricostruito la storia della lavorazione della seta napoletana a corredo di un percorso già di per sé entusiasmante. L'associazione Respiriamo Arte, con le sue visite guidate, ha di fatto riportato in vita una storia antichissima ed avvincente: l'arte della lavorazione della seta a Napoli.

La lavorazione della seta a Napoli ha origini antichissime, risalenti già al XI secolo, tuttavia è nel 1477, per volere di re Ferdinando I d'Aragona, che venne ufficialmente istituita la *corporazione dell'arte della seta*, una manifattura che presto divenne proficua e famosa in tutto il mondo. Il successo e l'arricchimento della



Paramenti sacri in seta del XVII e XVIII secolo esposti nella Chiesa dei SS. Filippo e

corporazione avvenne contemporaneamente alla distribuzione del prodotto serico su tutti i mercati conosciuti e con la sua diffusione negli usi e costumi dei napoletani. La seta veniva utilizzata nelle Chiese, sulle pareti, nelle cerimonie funebri e per i paramenti sacri, impreziositi da filamenti d'oro e argento. Nelle sfarzose cerimonie pubbliche la seta rappresentò il simbolo del potere dei re e i suoi dignitari. Furono soprattutto i re aragonesi a stringere rapporti commerciali con le più importanti famiglie di artigiani e mercanti stranieri. Essi protessero la corporazione, concedendo di fatto una produzione esclusiva solo ai corporati, finendo nel 1523

all'istituzione di una Confraternita, per finalità religiose, mutualistiche e assistenziali, destinata ad accogliere tutti i tessitori, filatori, tintori dell'arte della seta.

L'attività filantropica e mutualistica voluta dalla Confraternita nata nel XVI secolo trovò il suo luogo ideale nella fondazione della *Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo*, protettori dei tessitori. La costruzione dell'edificio fu avviata negli ultimi anni del Cinquecento per essere completamente terminata nel 1758 circa, con la deposizione nel portale d'accesso delle statue dei santi a cui era dedicata la Chiesa, ad opera dello scultore Giuseppe Sammartino.

Con l'arrivo della famiglia reale dei Borbone a Napoli l'industria serica napoletana entrò in un momento di stasi di produttività, che trovò le motivazioni nella sfavorevole politica doganale applicata dalle nuove forze di governo, cui si sovrappose la sua limitata capacità di competere con la moda francese. Entrò definitivamente in crisi poi con la creazione del complesso di San Leucio a Caserta e le sue manifatture seriche, un esperimento sociale ed economico fortemente voluto da Ferdinando IV di Borbone nel 1778. La decadenza poi fu inesorabile dalla seconda metà dell'Ottocento quando la Rivoluzione Industriale tolse il primato alla città partenopea. Ma la gloriosa storia dell'arte della seta a Napoli è rinata ed è raccontata a gran voce dall'attività divulgativa di Respiriamo Arte.

La redazione di Wolf ha intervistato la *Dott.ssa Angela Rogliano*, socio fondatore dell'Associazione.

Perché avete scelto di recuperare proprio le chiese di Santa Luciella e dei SS. Filippo e Giacomo?

La scelta è stata dettata un po' dalla casualità e un po' dal destino. Con i miei soci cercavamo un primo bene culturale da recuperare e leggendo il testo "Le chiese proibite di Napoli" di Paolo Barbuto ci siamo imbattuti nella chiesetta di Santa Luciella, collegata alla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. Mentre il tempo passava per ottenere il nulla osta per il comodato d'uso della prima, abbiamo concordato con il parroco del complesso dei Santi Filippo e Giacomo il recupero di alcuni spazi che erano chiusi da moltissimo tempo e in rovina, avviando materialmente l'opera di ripulitura, ripristino e messa in sicurezza.

Burocraticamente che si intende per "adottare" una chiesa, prenderla in gestione? Quali sono stati gli iter e gli ostacoli da affrontare? *Parliamo ostacoli in termini burocratici e legali, ma soprattutto economici. L'attesa per ottenere il comodato d'uso della chiesa di Santa Luciella è stata veramente lunga, così come i lavori. Solo nel 2019 siamo riusciti a inaugurare la riapertura. Nel frattempo siamo andati avanti con gli investimenti personali di noi soci fondatori, tantissime ore di lavoro materiale, a braccia, per risparmiare ogni singolo euro da poter investire, uniti poi alla entrate che pervenivano dalla Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo e soprattutto alla generosissima donazione del Pio Monte della Misericordia, siamo riusciti a terminare i lavori di restauro e messa in sicurezza anche di Santa Luciella.*

Riuscite con l'attività di visite guidate ed eventi a coprire le spese di manutenzione e gestione?

Dopo anni di sacrifici e dedizione, sì, finalmente riusciamo a coprire le spese di gestione e riusciamo a reinvestire nel progetto di riqualificazione, restauro e conservazione dei due beni che tuteliamo.

In che modo avete creato lavoro nei quartieri in cui operate? Avete assunto dei lavoratori? Creato rete museale e/o con le attività commerciali circostanti? *Sì, abbiamo otto persone che lavorano con noi, regolarmente inquadrati con contratto di prestazione. Noi stessi abbiamo per molto tempo fatto la gavetta e siamo stati tirocinanti mal pagati, era impensabile alimentare un sistema malato, ci abbiamo tenuto a fare le cose per bene, con precisione ed onestà, come è giusto che sia. La nostra Associazione ha avuto anche come obiettivo quello di coinvolgere gli abitanti del centro storico, in prossimità delle due chiese. Fondamentale era inserire nuovamente il bene pubblico nel suo contesto socio culturale, farlo sentire rinascita di un quartiere stesso. Affidare lavori di manutenzione e pulizia a persone che vivono lì, voler creare partnership fra i commercianti, come gli artigiani di presepi, con cui organizziamo visite guidate, dove sono protagonisti anche i presepi e l'arte scultorea della vicina via San Gregorio Armeno, oltre che di via San Biagio dei Librai. Altra fondamentale "rete" è quella con l'Associazione onlus "La scintilla", che promuove attività culturale e turistica di ragazzi diversamente abili che svolgono attività di guida museale insieme a noi.*

Ci sono altri progetti in "cantiere", nuove chiese da prendere in gestione? *Il nuovo progetto, ancora embrionale, riguarda la Chiesa di San Pietro Martire, un'altra sfida ci aspetta.*

Sicuramente sarà una sfida vinta in partenza, Respiriamo Arte è l'esempio lampante che quando il talento incontra l'opportunità non può che arrivare il successo. <https://www.respiriamoarte.it/>